

EUGENIO FERRAUTO PATRIOTA DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE. UNA SORPRESA D'ARCHIVIO

Angela Teja
an6teja@gmail.com

Eugenio Ferrauto è stato uno dei protagonisti della storia dell'educazione fisica italiana nel 900 fino agli anni 70. Braccio destro di Renato Ricci nell'organizzazione delle Accademie di Roma e di Orvieto, autore dei programmi di educazione fisica per le scuole del periodo fascista, tra cui i *Quaderni di Orientamento* (1939-1941), Capo del personale dell'Opera Nazionale Balilla (Onb) e per un breve periodo di quello della Gioventù Italiana del Littorio (Gil), ritroviamo Eugenio Ferrauto nel dopoguerra all'Istituto Superiore di Educazione Fisica (Isef) statale di Roma, chiamato dal commissario Vincenzo Virno per insegnare Metodologia e didattica dell'educazione fisica, incarico mantenuto fino al 1961, anno del suo pensionamento. Tuttavia da un appunto del suo archivio privato risulta che egli sia stato un patriota della guerra di Liberazione³⁷⁷. Evenienza questa che non dovrebbe stupirci poiché molti italiani, tra cui anche numerosi esponenti dell'amministrazione fascista o comunque che erano stati favorevoli al regime e inseriti pertanto nel suo sistema, e anche molti militari, dopo l'8 settembre si sono schierati contro la Repubblica di Salò. Lo stupore viene piuttosto dal fatto che mai nulla si sia saputo di questa vicenda, come cercheremo di spiegare in questo breve scritto, pur essendo il Ferrauto personaggio di spicco del mondo dell'educazione fisica e sportiva italiana. Eugenio Ferrauto è sempre stato un protagonista di questo ambito, come testimoniano Salvatore Finocchiaro³⁷⁸, suo biografo, e numerosi suoi colleghi. In particolare se ne ricorda l'insegnamento e la guida impartita a numerose generazioni di docenti nei loro primi anni di carriera. Potrebbe dunque essere considerato il Ferrauto come un testimone della continuità tra impegni pedagogici presi durante il fascismo e quelli in epoca democratica e repubblicana, mentre la sua posizione di patriota resistente dopo l'8 settembre 1943 costituirebbe un elemento di rottura con il passato. Evento questo ricorrente in un cospicuo numero di protagonisti del mondo dello sport e di quello dell'educazione fisica del periodo della ricostruzione. Sappiamo, infatti, che Giulio Onesti da un lato e i ministri della Pubblica Istruzione dall'altro (tutti esponenti del partito della Democrazia Cristiana che trovarono in Luigi Gedda, presidente del neocostituito, nel 1944, Centro Sportivo Italiano, un aiuto nella loro opera di ricostruzione della scuola su basi democratiche) non pensarono di smantellare del tutto il sistema dell'educazione fisica e dello sport esistente.

Questo è uno snodo cruciale della nostra storiografia intorno al quale di recente ci si è soffermati alla ricerca di quella continuità e/o discontinuità che caratterizza e aiuta a comprendere i passaggi epocali della nostra storia³⁷⁹.

Esempi di continuità tra totalitarismo e democrazia sono stati Mario Saini³⁸⁰ e Bruno Zauli, entrambi segretari del primo Coni democratico che però erano stati anche figure di spicco del sistema sportivo fascista, così Sisto Favre che da redattore di "Lo sport fascista" diventò nel dopoguerra direttore responsabile di "Italia sportiva", organo del Cus, ottenendo anche per un certo periodo la direzione del Totocalcio. I nomi da citare di esponenti del mondo sportivo dell'Italia repubblicana che erano già presenti in quello fascista, sono infatti numerosi. Alcuni sono rimasti ancorati alla destra, come Lando Ferretti e Luigi Meschini, entrambi del Centro Sportivo Fiamma, il primo anche con una carriera di parlamentare, altri se ne sono staccati, pur avendo ricoperto incarichi di rilievo per il regime, come Marcello Garroni, uno dei componenti la segreteria di Giulio Onesti che sarebbe divenuto segretario generale della Giunta esecutiva del Comitato organizzatore (Co) dei Giochi di Roma (1960) e che però era stato anche il direttore della rivista dei Guf a Roma ("Roma fascista"), oppure come Adriano Rodoni, presidente della Feder ciclismo dal 1940 e componente anch'esso del Co di Roma 60. Pur a fianco di Beppe Croce e Guido Ginanni, molti degli uomini-chiave del processo di ricostruzione dello sport italiano erano stati personalità di spicco del mondo sportivo fascista.

La stessa situazione si verificò con alcuni protagonisti della ricostituenda educazione fisica nella scuola che provenivano dal passato regime. Si trattò principalmente di professori universitari e molti di essi avevano insegnato nelle Accademie fasciste di educazione fisica. Se andiamo a leggere i nomi del Comitato «scientifico biologico» del II Congresso Nazionale di Educazione fisica che il 30 e 31 gennaio 1948 si svolse presso il liceo Tasso di Roma, voluto e organizzato dalla Commissione Nazionale Insegnanti di Educazione fisica che di lì a poco avrebbe dato vita all'Anef (Associazione Nazionale di Educazione Fisica), leggiamo i nomi di Silvestro Baglioni, Ferruccio Banissoni, Francesco Landogna Cassone, Gastone Mendolesi, Bindo Riccioni, Sergio Sergi, Venerando Correnti, Vincenzo Virno, tutti già docenti nelle Accademie fasciste. Molti dunque gli elementi che concorrono a far credere che nel mondo sportivo non ci sia stata una vera e propria discontinuità tra dittatura e democrazia. Argomento questo che invita gli studiosi a una più ampia ricerca.

Ma tornando a Eugenio Ferrauto, non si sa molto di lui dopo il suo allontanamento dalla Gil nel gennaio del 1940. Gli anni della guerra sembrano essere rimasti a lungo un buco nero nella sua biografia perché nessuno ne ha mai parlato. Per cui potrebbe sembrare che un *curriculum vitae* di cui dirò e che ho

trovato tra i documenti del suo archivio privato, possa aiutare a fare chiarezza. Questo archivio racchiude numerosi dei suoi testi dei vari periodi a partire da quello della Grande guerra, in varie stesure anche manoscritte. Vi è presente la quasi totalità degli articoli pubblicati dal Ferrauto e alcuni documenti e lettere appartenenti alle sue imprese da "ardito" in guerra e al suo periodo dirigenziale all'Onb e alla Gil. Sono presenti anche onorificenze e diplomi conseguiti come Maestro di scherma, oltre ai lavori (principalmente delle tesine) dei suoi molteplici allievi o partecipanti a Concorsi ministeriali.

In questa occasione ci interessa parlare dei suoi *curricula*, riuniti nella busta n.9 della cartella n.2 datata 1941-1959, che riporta testualmente: "Curriculum Ferrauto, necrologio di F. e Enrile, medaglia d'oro P.I. → suo articolo, 1949-1959". Nella busta compaiono, in una cartella grigia con scritto sopra "BIOG", quattro *curricula* del Ferrauto dattiloscritti, di cui il primo è il più completo anche se trascura del tutto il periodo della guerra, e due appartengono con buona certezza al periodo fascista della sua vita e presentano la scansione del suo impegno al servizio del metodo educativo dell'epoca, ispirato anche a esperienze straniere. Il quarto *curriculum* è stato evidentemente scritto dopo l'8 settembre 1943 e nella busta si trova vicino a un fascicolo di documenti che testimoniano la richiesta del Ferrauto di reintegro nei ruoli dello Stato dopo la sua "forzata", come egli stesso la definisce, messa in pensione nel gennaio 1940³⁸¹.

Sono anche presenti nella stessa busta, probabilmente raccolti dal Di Donato³⁸², l'articolo sul "Notiziario di educazione fisica" e quello sulla rivista "Traguardi" riguardanti l'assegnazione nel 1951 al Ferrauto della medaglia d'oro come benemerito della scuola, della cultura e dell'arte³⁸³ e il necrologio manoscritto dal Di Donato in maniera parziale, cioè solo un appunto unito a quello del ricordo di Eugenio Enrile. Le due personalità morirono infatti nello stesso 1976.

In cerca di chiarezza, vediamo più in dettaglio i *curricula* della cartella grigia "BIOG", che contiene: 1- *Cenno di Curriculum vitae* che si ferma al 1953 e che consiste in tre cartelle; 2- *Memoria* in tre cartelle, limitata al primo periodo della sua carriera e che doveva essere servita alla sua assunzione per la "organizzazione di un Centro schermistico del Governatorato, per uso dei Sigg Uff. della Milizia Italiana" e risalente al periodo della prima guerra mondiale³⁸⁴; 3- *Per memoria* in quattro cartelle, antecedente alla seconda guerra mondiale, in cui alla p. 2 si dichiara «propagandista delle idee fasciste sotto varie forme» e iscritto al Partito fascista (Pnf) nel marzo del 1926; 4- infine, lo scritto che più ci interessa in questa occasione: *Eugenio Ferrauto prof. di Educazione fisica e scherma*, in tre cartelle non numerate ma scritte in maniera più fitta delle precedenti. Tutti e quattro i dattiloscritti non hanno data né firma. Verosimilmente sono stati

scritti dal Ferrauto (anche l'ultimo, per quanto scritto in terza persona), sia per l'argomento che per i toni a lui riferibili, sbrigativi e spesso polemici. Nell'ultimo dattiloscritto alle pp. 2 e 3 l'A. (dopo aver diviso l'esposizione della sua vita lavorativa in: a) *Precedenti*, b) *Comando*, c) *Primo tentativo di licenziamento e licenziamenti effettuati*, d) *Comportamento dopo l'8 settembre e secondo licenziamento*, e) *Cenno conclusivo*, nell'ultima sezione, quella che ha l'aspetto di una memoria allegata a una pratica burocratica, descrive l'essere stato «partigiano» (perché così è scritto, ma forse si vuole significare "patriota", resistente ma non combattente) del Ferrauto durante l'occupazione nazista di Roma. Nei punti precedenti sono fatte alcune considerazioni che denotano un suo diverso (se si fa un confronto con le redazioni degli altri *curricula*, di cui il terzo è verosimilmente del periodo dell'Onb) atteggiamento verso il fascismo. Vi appare dunque un Ferrauto contrario al Pnf, pertanto diverso da quello rappresentato nelle altre sue note biografiche e generalmente conosciuto dai più. In *Precedenti* (p.1) si ricorda che, rientrato dalla Francia alla fine del 1918 e tornato a insegnare nel Collegio Militare di Roma, il Ferrauto avrebbe avviato

faticosamente la sua attività professionale privata, affermandosi in campo tecnico ginnastico e schermistico, tanto da essere tra i primissimi.

Insegnante con larghissima clientela in due sale di cultura fisica e scherma all'Imca (*Ymca, n.d.r.*) e in via Firenze 38; e all'Istituto Internazionale di Monte Mario. Non aveva dunque nulla da desiderare, e solo una fatalità e un Comando, lo costrinsero ad abbandonare il suo libero, apprezzato e redditizio lavoro, con inevitabili conseguenti danni.

Inizia dunque a farsi largo un'altra interpretazione della vita lavorativa del Ferrauto durante il fascismo, e cioè che le sue scelte siano state "forzate", compiute "suo malgrado", tanto che lo avrebbero danneggiato. Nel punto successivo (*Comando*) la memoria continua:

Nel 1927, seguendo un allenamento personale di scherma, frequentava fra le altre, la sala d'armi annessa al Ministero dell'Interno; dove nel luglio del 1927 fu presentato al presidente della ex Opera Balilla e al segretario dell'ex partito fascista, che lo intrattennero su argomenti di ginnastica. Dopo alcuni giorni veniva invitato ad assumere l'ufficio ginnico sportivo dell'opera Balilla. Facendo rilevare la impossibilità di ciò, perché sarebbe andata distrutta la sua attività professionale privata tanto ben avviata e, non avendo da parte [*d'altra parte n.d.r.*] facoltà di dare una simile adesione perché ufficiale insegnante, nel settembre del 1927 con lettera del ministro della guerra, veniva comandato (All. n.1)³⁸⁵. Risultata nel 1929 la sua non iscrizione al partito fascista, gli veniva rivolto un richiamo e si provvedeva

di ufficio ad iscriverlo con retro datazione al marzo 1926, essendo chiuse le iscrizioni nel 1929.

Naturalmente colpisce in queste parole che il Ferrauto sia stato iscritto al Pnf d'ufficio, ma tutto concorre a sostenere che la decisione di schierarsi contro Salò del Ferrauto e della sua famiglia dopo l'8 settembre sia stata motivata e convinta, non solo in base a queste dichiarazioni personali e dunque di parte, quanto piuttosto ai documenti che citeremo subito dopo e che lo confermano.

Nel racconto successivo è detto, con toni aspri e polemici, che la sua esperta e scrupolosa attività di quel periodo sarebbe stata compensata da

effimeri riconoscimenti accompagnati da umiliazioni varie, quali il divieto di interessarsi alle Accademie di Roma e Orvieto che furono via via deviate dal fine di formare insegnanti di ginnastica per il quale erano sorte,

con un'evidente allusione al cambio di rotta della Gil di Starace rispetto all'Onb di Ricci. Lamentela comune ad altri accademisti e personaggi del mondo dell'educazione fisica dell'epoca, più volte espressa attraverso testimonianze orali che io stessa ho avuto modo di raccogliere negli anni 80 e 90³⁸⁶.

In questa memoria il Ferrauto si lamenta anche del fatto che per la scrittura di tutti i testi e degli opuscoli ideati per l'Onb non avesse guadagnato neppure «un soldo», ma si fosse trovato, «con un espediente di nessun valore», in un elenco di «nominati sciarpa littorio». Questo genere di risentimento di tipo economico sarebbe dunque un'altra delle cause all'origine del cambio di rotta nella vita del Ferrauto nel periodo della Resistenza. Una sorta di torto subito e mai "digerito" che sarebbe riaffiorato virulento dopo l'8 settembre del 1943. Nello stesso documento, subito dopo compare la descrizione di un primo tentativo di licenziamento avvenuto già nel 1937, evidentemente con il passaggio dall'Onb di Ricci alla Gil di Starace, e a un suo allontanamento effettivo agli inizi del 1940. Anche in questo caso sono citati allegati che però non sono presenti nella documentazione di questo archivio privato. Più che di un licenziamento potrebbe in realtà trattarsi di un pensionamento "forzato", come puntualizzato in un manoscritto del 17 novembre 1951 contenuto nella stessa busta³⁸⁷. Nel racconto appare evidente il disappunto nei confronti del regime fascista dopo la sostituzione di Renato Ricci alla guida dell'organizzazione giovanile dei Balilla, specie quando si allude a un «tentativo di manipolare lo sviluppo di elementi tecnici e didattici» nei manuali del Ferrauto, che sarebbero stati riveduti «secondo particolari forme volute in quel tempo» (p.2). E così si giustifica la questione, descritta con tale dovizie di particolari da farci supporre la mano dello stesso Ferrauto anche per la stesura di questo quarto *curriculum*:

Se il Ferrauto non avesse avuto impegni da regolare forse avrebbe soprasseduto allo studio, ma tanto ormai staccato da tempo dalla sua attività professionale privata, non aveva modo di scegliere.

Dunque egli sarebbe rimasto nella Gil per esigenze economiche. Salvo poi essere "giubilato" dalla stessa all'inizio del 1940, e nel marzo dello stesso anno, grazie all'interessamento di un suo allievo, il Ferrauto sarebbe stato assunto al Servizio Ginnico Sportivo presso la Direzione degli Italiani all'Estero. Il vero e proprio licenziamento sarebbe avvenuto nel 1943, come descritto nella quarta parte della memoria che riportiamo integralmente:

Non aderiva al partito repubblicano e rispondeva negativamente alla richiesta se fosse andato al nord. Dopo ciò si accentuò la sua posizione di piena quarantena.

Nei primi del mese di dicembre [1943] trovò chiusa la porta del suo ufficio. Chiesto al capo dell'ufficio stralcio il perché di tale trattamento gli veniva comunicato che si dovesse ritenere licenziato per riduzione di personale e che passasse dall'amministrazione che aveva già ricevuto istruzioni per liquidarlo. Neppure un foglio di licenziamento, e per contro un espediente per mascherare il vero motivo di carattere politico, senza tener conto che dopo il 25 luglio gli era stato fatto sapere che il ministro Rochira, al quale non fu mai neppure presentato, gli avrebbe assegnato un lavoro inerente alle Case d'Italia. Ma il ministro Rochira purtroppo non era più al suo posto. Dopo il licenziamento l'incarico di Educazione fisica del Ferrauto veniva dato alla chetichella ad altri³⁸⁸ ed egli da 8 mesi è ormai senza impiego e senza stipendio ad opera di un provvedimento di organi illegali.

Pertanto sarebbe stato allontanato per «un provvedimento di organi illegali» (p.2). Da questa ultima frase si potrebbe dedurre che il dattiloscritto risalga all'agosto 1944, in un momento tra i più drammatici per l'Italia. La parte più interessante di questo appunto biografico dell'archivio del Ferrauto, è quella conclusiva, in cui si rivela, pur in estrema sintesi, che l'ex Capo del personale dell'Onb e della Gil, avrebbe aderito alle bande partigiane romane dopo il fatidico 8 settembre. Così è scritto nel "Cenno conclusivo":

Il prof. Ferrauto dal 20 settembre 1943 ha collaborato con il Fronte Clandestino e nel Movimento Partigiano, dove i suoi due figli, uno dei quali è ora Ufficiale volontario al Cil sono stati particolarmente attivi. (pp.2-3)

Poche parole affrettate per descrivere una scelta di vita in forte contrasto con quella vissuta nel periodo immediatamente precedente. Subito dopo la richiesta di:

un atto di giustizia. Tanto più questo si impone, se si considera la evidente e inammissibile sperequazione derivante dal mantenimento in servizio di personale che ha tratto vantaggi di carriera col fascismo, che ha continuato a collaborare col governo repubblicano e deve ritenersi pertanto in attesa di discriminazione o di altro personale che nell'attesa è stato sospeso nell'impiego conservando la massima parte degli assegni, mentre il Ferrauto è stato licenziato per inutile riduzione del personale solo in apparenza, ma nella sostanza per evidenti ragioni politiche.

Netto il cambio di tono e delle motivazioni lavorative del Ferrauto, rispetto i precedenti *curricula*. Sulla presunta permanenza del Ferrauto tra le fila dei partigiani compaiono solo poche parole in una frase. Tanto da far sorgere dubbi sulla reale appartenenza di Eugenio Ferrauto al fronte clandestino, dubbi confermati dalla nostra storiografia per numerosi altri protagonisti del mondo dell'educazione fisica e dello sport fascista, come ben si sofferma a descrivere Sergio Giuntini nel suo testo su sport e Resistenza³⁸⁹. Il suo nome in realtà non è presente nelle liste dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) dove non compaiono neanche quelli dei figli. Ma una seconda dichiarazione di Eugenio Ferrauto come persona impegnata nella Resistenza è contenuta in un altro documento d'archivio, questa volta conservato in Archivio Centrale dello Stato (Acs). Evidentemente la conferma del suo aver collaborato con il Fcl di Roma è contenuta in una cartella in Acs in cui è conservata la documentazione di una pratica giudiziaria che avrebbe riguardato il Ferrauto per una questione patrimoniale di famiglia del 1938 poi riaperta nel 1944³⁹⁰. In un resoconto della Questura di Roma di una denuncia contro il Ferrauto del novembre 1944, indirizzata all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo - Alto Commissariato aggiunto per la punizione dei delitti - Nucleo di polizia giudiziaria", e archiviata nel marzo del 1946 come «giuridicamente inconsistente», in un resoconto contenente gli accertamenti che i carabinieri di Velletri avevano fatto sulla vicenda, è riportato infatti:

Durante il periodo dell'occupazione tedesca il Ferrauto avrebbe collaborato con il Comando superiore per l'assistenza dei perseguitati per ragioni politiche-militari e razziali col fornire agli stessi documenti falsi e carte annonarie che sarebbe riuscito ad avere attraverso amici antitedeschi a lui collegati³⁹¹.

Subito prima, a proposito del figlio Giorgio, risulta confermato che egli era stato un «tenente di artiglieria Spe già combattente del fronte clandestino in linea con il Cln e sul fronte dell'8° Armata Americana», mentre l'altro figlio Gianfausto, studente del 1° anno di ingegneria, è definito «già patriota». Quindi si convalida, da parte dei carabinieri di Velletri, l'identità di partigiani per tutti e tre i Ferrauto.

La versione proposta nel resoconto della Questura di Roma sembra dunque certa e non più solo una frase conservata in un documento di un archivio privato.

L'ultima conferma, la prova definitiva della partecipazione della famiglia Ferrauto ai combattenti della guerra di Liberazione si trova infine in una cartella conservata sempre in Acs che si riferisce al riconoscimento di "patriota" per il figlio Giorgio³⁹². Questi avrebbe avuto compiti di «opera assistenziale ed informativa» tra settembre 1943 e giugno 1944. Quest'ultima funzione, utile all'Intelligence americana, sarebbe stata compiuta all'arrivo del Comando alleato. Quanto all'azione assistenziale, il ten. Giorgio Ferrauto avrebbe fornito buoni annonari per militari, licenze e tesserini da soldato, pacchi di sigarette e al bisogno avrebbe fatto figurare come «ammalati di transito» alcuni ufficiali o soldati, in modo che non dovessero partire per il nord. Con il fratello Gianfausto avrebbe anche procurato armi, ottenendo il ruolo di vero e proprio comandante del Regio Esercito presso la Brigata Partigiana "Alfieri" con i compiti detti. All'Ufficio annonario sarebbe arrivato tramite il padre Eugenio e ne avrebbe ricavato tessere annonarie per militari e ricercati politici, tra cui è egli stesso a dichiarare che ci sarebbe stato anche Pietro Nenni e tutta la sua famiglia sotto il falso nome di "Emiliani"³⁹³. Il padre metodista Ammenti della chiesa di via XX settembre gli avrebbe procurato certificati d'identità, di sfollamento e di soggiorno per le bande.

Si può dunque attestare con certezza l'appartenenza di Giorgio figlio del Ferrauto alla Banda partigiana "Alfieri", come riportato sulla lettera di trasmissione della documentazione dalla Pcm Sottosegretariato di Stato Riconoscimento Qualifiche Partigiane al Distretto Militare di Roma Sezione Matricole Ufficiali. Egli dopo il febbraio 1944 avrebbe anche dovuto nascondersi, con l'aiuto di padre Ammenti, perché ricercato dalle SS a seguito di delazioni che lo accusavano di aver soccorso giovani ed ebrei. Così pure risulta confermata l'azione del padre Eugenio in attività di assistenza a militari e civili, come già testimoniato dalla precedente dichiarazione della Questura di Velletri.

Rimane però irrisolto il dubbio sul perché questa vicenda non sia mai stata resa pubblica come invece è stato per il resto della vita di Eugenio Ferrauto. Quello della sua partecipazione alla guerra di Liberazione è dunque rimasto per tutti questi anni un momento nascosto della sua vita, il che testimonia il clima di tensione che si è vissuto in Italia nell'immediato dopoguerra. Da un lato per il legame ancora forte che alcuni sentivano al passato, testimoniato dal gran numero di epurazioni praticate in vari settori dell'amministrazione pubblica, dall'altro per la volontà di oblio del proprio passato da patriota o partigiano, fatto spesso coincidere con l'appartenenza a partiti politici lontani dalle proprie convinzioni.

La ricerca resta comunque aperta e sono ipotizzabili nuove sorprese dallo studio degli archivi, privati e pubblici inerenti questo periodo storico sia per il Ferrauto che per altri personaggi noti dell'ambiente sportivo o scolastico. Quello della ricostruzione dell'educazione fisica e dello sport del dopoguerra, infatti, è ancora soggetto a studi e ricerche che solo l'utilizzo delle fonti primarie potrà rendere attendibili e seri. Fonti che soprattutto per questo vanno salvate dall'incuria e dal disinteresse crescenti, specie nel settore dello sport.